

SPALATO

Il volto, l'anima, le speranze di una città fra la selva e il tempio

I.

Spalato oggi, come già dieci secoli or sono a giudizio del diacono Giovanni che in qualità di segretario accompagnava il Doge Pietro Orseolo II nella gloriosa spedizione contro i Narentani, è la più importante, la più viva città della Dalmazia (1). Incerto l'etimo del suo nome, ben note invece le sue origini: genti delle terre vicine che nel secolo VII per sfuggire alle stragi degli invasori Avari e Slavi si rifugiano addensandosi entro le poderose mura fortificate del palazzo di Diocleziano adattando l'immensa fabbrica alle improvvise nuove esigenze. Nei secoli successivi la capienza del palazzo si rende sempre minore visto l'aumento della popolazione finché questa prende a traboccare lungo i tre lati di terra. Venezia, che ebbe Spalato particolarmente cara, allargò le sue mura una prima volta subito dopo il 1420, anno in cui la Serenissima prendeva definitivo potere della città, e da ultimo, parte agli inizi del '500, parte dopo il 1683, anno della fine della lunga guerra di Candia, la circondò di un'ampia e davvero poderosa cinta di mura e bastioni in parte ancora conservati. Oggi la città, che conta circa 60.000 anime, superata ogni strettoia, dilaga alla conquista della luminosa campagna circostante.

Spalato è città tutta fatta di grandi, a volte incredibili contrasti. In essa si raccolgono e convivono, pur senza confondersi, tutti gli estremi opposti: il lusso più ricercato, la più ripugnante miseria; una forte inclinazione ai traffici, alle industrie, alle attività più febbrili, una incredibile tendenza all'ozio, alla vita leggera, gaudente, e nel contempo una spiccata vocazione per l'arte intesa in tutte le sue forme ma con una inclinazione particolare per i toni lirico-drammatici (sebbene il suo teatro sia quasi privo di ogni tradizione!). Ma tutto questo caos di tendenze è spiegato dalla posizione geografica della città: alle sue spalle la Balcania primordiale per non dire barbarica che però non riesce ad allontanarla dall'Oriente; di fronte il luminoso Adriatico che la congiunge all'Italia. Spalato dunque fra la selva e il tempio: la selva in cui filtrano caldi raggi d'Oriente, il tempio da cui la città ha sempre attinto luce di vita civile, l'esempio, e per conseguenza il desiderio, il bisogno di vita europea.

(1) «Spalatina nobilissima et valida urbs que totius Dalmacie metropolis constat». Giovanni Diacono «Cronache».

E così accanto ai grandiosi resti del palazzo di Diocleziano, accanto alle coloritissime eleganze di palazzi veneziani, troviamo esempi, purtroppo non rari, di edifici in inqualificabili stili nordico-balcanici con tetti a spioventi rialzatissimi interrotti dallo sporgere di piccoli abbaini come occhi sgranati, di forme le più strambe, edifici dalle facciate ingombre di tutte le più sconcertanti incrostazioni decorative con pretesa di gran lusso e soprattutto di buon gusto. Il mostruoso si è che tali aberrazioni architettoniche sono state concepite a bella posta o per sollevare un velario su delle torri veneziane e nasconderle alla vista del mare o per confondere la bellezza sobria, ridente di una piazza veneta col falso sfarzo esibizionistico di un edificio che, nell'intenzione di poveri cervelli ottenebrati dalla più volgare ignoranza, doveva attrarre su di sé tutta la ammirazione generando il disinteresse per il resto che sarebbe dovuto rimanere confinato ormai per sempre nell'indifferenza umana. L'architettura razionale più moderna ha elevato qualche edificio considerevole; spesso però si è resa colpevole di peccati imperdonabili.

II.

Spalato giace in un mondo panoramico dei più grandiosi dell'Adriatico posta com'è al centro di una sottile penisola la quale, staccandosi dalla costa dalmata che ivi si leva superba nei poderosi contrafforti delle Dinariche, si allunga nel mare puntando verso Occidente. La città è tutta circondata da uno sviluppatissimo e sempre vario contorno di coste, è dominata dalla scenografica visione di massicci montuosi, è illuminata dalla fondamentale nota azzurra del mare che tutta la circonda, che dovunque si insinua, che sempre appare. E gli voltate le spalle, e avete l'impressione di prendere decisamente la via dei monti; ad un tratto vi accorgete che fra voi e i monti si stende, azzurrissima, una lunga spennellata di mare. Ma ciò che vince ogni più fervida immaginazione è il monte Mariano sorgente sulla estrema punta della penisola di Spalato e tutto ammantato in un immenso parco monumentale. Le passeggiate sul Mariano sono quanto di più rasserenante si possa desiderare, tutte varie, tutte ricche di sorprese, con punti panoramici dove la visione sul mare, sulle isole, sui monti, sulla città assurge al grandioso. Lì lo spirito umano si apre a nuova serenità, a nuova gioia della luce, allarga il proprio concetto del bello di natura. Nè la collana di gioielli che adorna Spalato finisce qui. Nelle sue immediate vicinanze Salona nuova, attraversata dal Giadro fiume tanto ricco di acque quanto brevissimo di corso, si stende in un paesaggio idilliaco in mezzo a giardini, a feconde spianate fra cui biancheggiano i resti maestosi di Salona romana dove c'è da rimanere rapiti in ammirazione e nello stesso tempo profondamente indignati. Se i regimi ex jugoslavi non fossero stati frenati dal timore di suscitare lo sdegno del mondo civile, avrebbero abraso fino gli ultimi resti romani e veneziani della Dalmazia proclamandoli semplicemente cave di pietra come già era stato progettato per il palazzo di Diocleziano! Ma per il motivo detto dovettero trattenersi, fare forza sul proprio vero istintivo desiderio e contentarsi di confondere fino al possibile i resti, pur sempre trasparenti, sparsi nelle città, e di abbandonare quelli delle campagne come appunto a Salona che ora attende di riemergere totalmente alla luce nei suoi monumentali teatri tutti di marmo, nei suoi templi, negli splendori dei suoi mosaici come quelli vistosi

recentemente scoperti. A visitarne le rovine anche allo stato attuale non è necessaria una forte fantasia per immaginare quello che potrà essere in un prossimo domani questa Pompei della Dalmazia e non solo per il potente contributo che essa darà agli studi soprattutto nei riguardi della archeologia paleocristiana ma anche come centro di fascinosa attrazione turistica. Oltre Salona seguono i sette Castelli lungo uno dei tratti più lussureggianti della costa dalmata e, ultima, Traù, la gemma radiosa della collana. Spalato, città per se stessa bellissima, da queste vicine località acquista un valore internazionale, incalcolabile.

III.

Eppure in questa atmosfera così luminosa dalle origini della storia ardono le lotte più aspre, clamorose a volte, più spesso sorde, soffocate. Ma lungo la fuga dei secoli, nella confusione degli eventi una linea appare storicamente chiarissima, inconfutabile come spina dorsale di tutta la storia dalmata: l'ineccepibile contrasto fra la vivacissima latinità dei centri urbani grandi e piccoli e il mareggiare dello slavismo che in tutte le epoche dilagò nelle campagne. E questo contrasto si accese con il venir meno dell'impero di Roma; con Venezia, invocata soccorritrice, a momenti quasi si spense nell'equilibrio saputo raggiungere dalla saggia, scaltrissima diplomazia veneziana. Ma, caduta la Repubblica, questo contrasto si riaccese violento finché da ultimo la latinità in una resistenza portata fino all'accanimento, sopraffatta da forze sempre nuove si esaurì tanto che in Dalmazia al nostro ritorno poco più di latino rimaneva se non le pietre, ma superbe queste, ma terribilmente offensive, piantate lì a gridare a tutto il mondo il martirio e i diritti perciò sempre più sacri degli italiani in Dalmazia. E in Dalmazia Spalato è forse la spia più chiara di tutto questo rimescolamento, questo travaglio di popoli. Spalato la città, che, come abbiamo rilevato, condensa in sé tutti i possibili, immaginabili contrasti sui quali or cercheremo di allargare la prospettiva.

IV.

Anzitutto bisogna rimarcare che se a Spalato oggi si parla la lingua croata, questa in realtà non è che un dialetto croato (detto anzi dalmata) profondamente alterato perché pregno di termini veneti a loro volta deformati ma sostanzialmente perfetti. A questo proposito riesce interessante la tesi del bilinguismo che alcuni studiosi, non certo senza buone ragioni, sostengono per la Dalmazia. Se si pensa infatti che il dialetto parlato a Spalato è un autentico compromesso fra la lingua croata e l'italiana nel suo dialetto veneto, (compromesso che poi è la fusione di due mondi, il latino e lo slavo, i quali in questa terra si sono scontrati e superati a vicenda con armi diverse: la violenza invadente l'uno, la suadente forza della civiltà l'altro), se si pensa che questi due mondi per infinite a volte imperscrutabili cause si sono compenetrati l'uno nell'altro, strettamente abbracciati insieme, se si pensa che la vera parlata di un popolo è proprio il suo vivo dialetto, se si

pensa che in Dalmazia per lo meno il 50% della popolazione passa con tutta disinvoltura dalla parlata croata all'italiana come se la cosa più naturale fosse l'usare due lingue, apparirà chiara la necessità di prendere in seria considerazione la questione del bilinguismo, anche perchè non sarebbe possibile fare riemergere la parlata veneta purgandola di tutte le incrostazioni croate, per cui estinguere l'attuale dialetto spalatino sarebbe voler sopprimere il bilinguismo con l'imporre di netto una nuova parlata che potrebbe anche essere all'incirca la toscana o la romana corretta: tutto questo in teoria, nella realtà pratica mai più!

Abbiamo già accennato ad una tragica differenza fra le classi più povere, quasi del tutto autoctone, e le classi borghesi per la gran parte immigrate dall'interno della Balcania come impiegati, industriali, commercianti, agiati o ricchissimi. Spalato, città di contrasti i più stridenti, presenta così due aspetti assolutamente diversi: da una parte una popolazione benestante se non plutocratica che vive nelle parti migliori della città e particolarmente in quella moderna, la città-giardino; da un'altra parte il popolo più povero, a volte spaventosamente povero, agglomerato nei quartieri più antichi, più malsani sia nel centro della città come nel rione di S. Croce alle falde del Mariano. In questi quartieri popolari le condizioni igieniche non raggiungono ma neppure il minimo requisito necessario per dirsi al primo gradino della civiltà europea. Vi trionfa la trascuratezza più incredibile nel vestire, nella abitazione, nel mangiare. Famiglie a volte di dieci persone, fra cui numerosi bimbi, ridotte in una casupola a un solo vano che forse non supera un cubaggio di m. c. 70, senza finestre, senza fumaiolo. Le più sotterranee cantine sono abitate. Sciami di bimbi incrostati di sudiciume, seminudi anche d'inverno vivono nella strada in una incredibile familiarità con gli angoli più luridi sempre pronti ad allungare la mano per chiedere la elemosina o per rubare, divorati dai pidocchi, minati dalla tisi. Madri trascurate o indolenti al punto di non saper muovere un dito per aiutare i piccini, che portano in collo, a liberarsi dal velo di mosche che li ricopre con naturale predilezione per le parti ulcerate. Ho visto, e non una volta, madri sedute mettere a terra i loro bimbi e vederli, senza provare esse il minimo turbamento come innanzi al fatto più naturale, vederli leccare il cemento della strada e qualunque ineliminabile sudiciume che vi si fosse trovata o succhiare la suola della scarpaccia di una vecchia comare seduta vicino.

Questa repugnante miseria, retaggio della incuria dei passati regimi, ha bisogno di confondersi a se stessa, di assurgere a momenti di falsa euforia ed ecco l'alcoolismo: uomini e donne e giovinetti senza distinzione di sesso rovesciando alla cieca tutti i denari guadagnati con fatica o accattati o rubati! Tisi, accattonaggio, prostituzione sono le tre grandi piaghe della città: diffusissimo flagello la prima, spinti fino all'inverosimile i due ultimi, sono i fermenti micidiali di disgustante disfacimento fisico e morale soprattutto negli strati più bassi del popolo.

In complesso si può affermare che il 40% circa della popolazione è profondamente tarata. Questo dato l'ho rilevato nella scuola dove ho osservato che appunto il 40% dei giovani va periodicamente soggetto ad acute forme di foruncolosi cutanea quasi sempre febbrili negli stadi incubativi che poi si concludono in violente eruzioni purulente con recidive dopo brevi periodi di stasi. Ho osservato che nell'80% di questi casi i soggetti presentano una rimarcantissima turgescenza delle labbra, indice non trascurabile di linsifi.

Ma non solo nella veste bensì anche nello spirito Spalato presenta una vera ridda di contrasti: il popolo ha in sé, inconfondibili, le più caratteristiche note dell'anima veneta, tratti di gentilezza, canora vivacità, espansività, civetteria a cui si mescola la più brutale rozzezza montanara, quella che non conosce riguardi per il prossimo vicino, quella che ti urta, ti sospinge con la cecità del toro pur di tirare innanzi per la sua strada e fa a gomitate, ti si accavalla addosso tutta compresa nei propri diritti, perfettamente ignara di ogni minimo dovere; una brutalità incapace di usare una cortesia al prossimo, chiunque esso sia, anche a farsi ammazzare. E questo in tutti gli strati del popolo (fatte le debite eccezioni) dai più elevati ai più infimi. D'altro canto riesce sbalorditivo il fatto, per esempio, che le persone anche della migliore società, come certe dame di gran classe, non si sieno ancora mai accorte, per l'atavica abitudine, degli effetti disastrosi che provoca il mangiare aglio e cipolla crudi...!

Altro curioso contrasto è nel fatto che Spalato, città industriale e commerciale, inclinatissima alla vita brillante, città che nella massa non conosce al mondo null'altro di meglio che mangiare, bere, divertirsi, questa Spalato è in realtà, specialmente riferendomi agli ultimi tempi, una vera Atene della Dalmazia: città quanto all'arte veramente caldissima, vanta pittori, scultori, compositori e in genere cultori d'arte davvero insigni. Ma anche in ciò troviamo contrasti fortemente evidenti. Da una parte l'influsso della selva: l'arte nativa, istintivamente portata al drammatico, al violento; un che di chiuso, di tormentato che di quando in quando ha bisogno di assurgere dal profondo in esplosioni rovinose, in spasmodiche sofferenze, mentre d'altra parte si placa, anche se di rado sorridente, in visioni velate di sogno, si placa in modulazioni di una non fredda ma pur sempre accademica eleganza: influsso del tempio.

V.

Tutto il traffico commerciale di Spalato è oggi affidato al suo porto alquanto angusto e male attrezzato. Gli ex regimi avevano riconosciuto e ampiamente proclamata la necessità di potenziare questo porto (e chi non se ne accorgerebbe già a un primo sguardo alla carta geografica?) ma nessuno trovò mai la forza di decidersi cominciando col costruirne uno nuovo nella ampia e profonda rada a nord della città la quale da ciò troverebbe un incredibile impulso al suo sviluppo. Spalato sarà un giorno uno dei più potenti empori commerciali dell'Adriatico e, della sponda orientale, senz'altro il più importante. Questa città è stata favorita fino all'incredibile dalla natura e dalla fortuna al punto che un giorno essa potrà essere ciò che *in nuce*, in piccolo lo è già: una città di immensi traffici, di importantissime industrie (già di fama mondiale i suoi cementifici) e, nello stesso tempo, città di grande attrazione turistica e frequentatissimo centro climatico estivo. Certo che il potenziamento, anzi la vera creazione della Spalato nuova richiederà una mole di lavoro per ora incalcolabile. A grandi linee però noi possiamo riassumere così i tratti principali di quest'opera gigantesca: 1) creazione del porto nuovo a nord della città con conseguente e vantaggioso spostamento del centro della medesima verso quella parte. 2) Rinnovamento totale della stazione ferroviaria che, tolta dal centro, verrebbe portata alla periferia della città, nonchè potenziamento della linea sulla quale gravitano le tre immense

regioni della Croazia, della Schiavonia e della Bosnia che trovano a Spalato lo sfocio più naturale. 3) Un totale rinnovamento edilizio urbano secondo un piano regolatore già allo studio e che metterà nuovamente in piena luce tutti i grandiosi monumenti eliminando le più urtanti brutture di gusto balcanico anche allo scopo di ridare alla città un aspetto più schiettamente mediterraneo, in un tono architettonico più misurato. 4) Di conseguenze sarà completamente risanato il centro della città nell'interno del palazzo di Diocleziano in modo che soltanto gli edifici storici resteranno salvi, anzi saranno messi in maggiore risalto. Del pari il palazzo sarà liberato anche esternamente da tutte le sovrastrutture, le incrostazioni che il tempo gli ha accumulato attorno ed esso riemergerà luminoso nei suoi marmi, imponente a specchiarsi nell'Adriatico come sua più bella gemma mentre nei vastissimi suoi locali (i sotterranei di adesso) troverà posto il più importante museo archeologico della Dalmazia la cui romanità sarà ivi ampiamente illustrata con plastici ricostruttivi che nelle vaste sale e nei porticati del palazzo troveranno l'atmosfera ad essi più adatta. 5) Anche la rete stradale urbana e suburbana sarà completamente rinnovata mentre ora appare tortuosa, tormentata, senza una decisa fisionomia proprio perchè costretta ad adattarsi, a piegarsi agli insormontabili ostacoli dei monumenti storici che essa gira, evita fino al possibile e che solo in casi estremi ha sfondati. 6) Per quanto centro di traffici, Spalato ha una tendenza spiccata alla città-giardino e questo certo per la grande bellezza del suo sito che la renderà una lussuosa località di riviera, frequentatissima l'estate, dotata di tutte le più moderne attrezzature così come già in piccola parte appare nei quartieri nuovi ai margini della città. Non bisogna poi trascurare il fatto che proprio nel suo centro esistono delle importantissime terme sulfuree che certo non sono l'ultimo suo elemento di attrazione. 7) In fine, per meglio rimarcarlo, è necessaria a Spalato la pace e quindi una poderosa riorganizzazione sociale intesa ad eliminare le paradossali differenze di classe, a spegnere una volta per sempre quella sorda animosità, quella quasi inclinazione all'anarchia derivanti dalle lunghe lotte di partiti ex regime, per rinnovare insomma questo popolo nello spirito e fino dalle radici, per sanarlo, ingentilirlo, staccarlo definitivamente dalla selva e renderlo degno di rientrare nel tempio. Necessita a Spalato una salda organizzazione e che sia sentita, la quale affratelli in una comune opera i datori di lavoro e i lavoratori, la quale raccolga tutte le migliori energie spirituali e intellettuali togliendole dall'isolamento, strappandole dai tavolini dei caffè, portandole a comunicare in un fecondo scambio di idee, di reciproca comprensione, mobilitandole tutte per fare di Spalato uno dei più caldi centri artistici oltre che industriali. Nè questo vuol essere un augurio gettato per complimento, bisogna pensare che Spalato è quello che è tutto per suo intimo impulso, per una istintiva forza che la ha portata a svilupparsi, impasto eccezionale ma ancora amorfo di potenti energie primitive e di antichi spiriti raffinati da lunga tradizione.

Sotto l'impulso, le cure di una potenza come l'Italia, Spalato non può attendersi che uno sviluppo a ritmo decuplicato che la porterà a splendore inimmaginabile. Gli ex regimi avevano considerato la Dalmazia come terra di conquista, di immigrazione. Per assicurarsi poi tale conquista avevano creduto di dover eliminare tutto ciò che fosse stato italiano senza però andare mai innanzi in un'opera di solidarietà umana intesa a far scomparire le eccessive differenze sociali, le lotte e tutto ciò che paralizzava o anche solo

menomava il progresso comune. Se poi qualche minima azione veniva intrapresa; tutto ciò troppo spesso era travolto, ricacciato al punto di partenza dalle confuse lotte politiche, lotte di partiti, ognuno dei quali presumeva di poter tutto rifare, per cui si era sempre da capo senza giungere mai a concludere alcunchè di solido. Il Fascismo ha già e con passione iniziato la sua opera organizzatrice ma per andare fino in fondo è necessaria, detto un'altra volta, la pace, e questa verrà e sarà la grande pace di Roma (1).

GUIDO POSAR-GIULIANO

(1) Si fa notare intanto che il 9 maggio u. sc. l'Ecc. Zerbino, prefetto di Spalato, ha dato inizio ai primissimi lavori di isolamento del palazzo di Diocleziano incominciando con la demolizione di un orribile edificio addossato all'esterno del lato orientale del palazzo. Malgrado tutto l'Italia imperturbabile non trasalza neppure per un momento di pensare alle grandi opere della civiltà. E questo basta a spiegare il grande stupore che la nuova impresa ha suscitato e nella stessa Spalato e altrove!

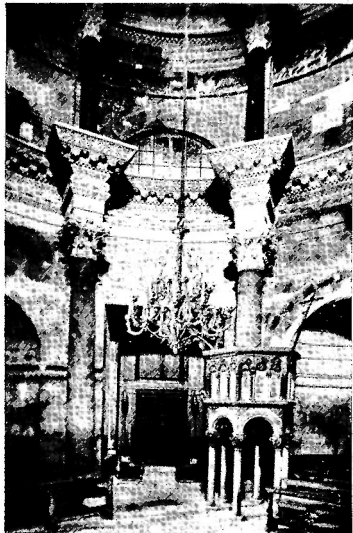
DECIDETEVI!

I Bastiani Contrari, che non sono una proprietà esclusiva del nostro paese, ma che sono anche nel nostro paese, vanno brontolando: — un po' alla volta noi ci ridurremo, a furia di privazioni e di limitazioni e di rinunce, come i Russi. E allora, perchè li combattiamo?

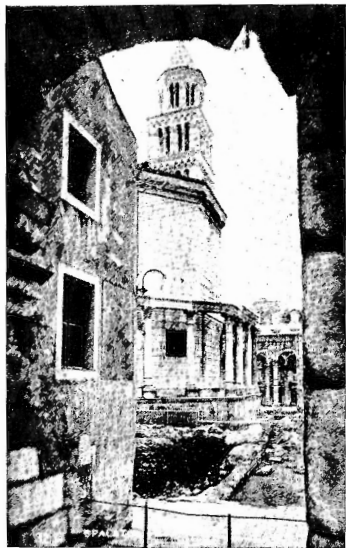
Appunto per questo, per non diventare e per non essere come i Russi. Ma se voi vi sentite già come i Russi e ve ne lamentate, perchè poi non volete combattere? Decidelevi una volta. Volete essere come i Russi o volete non esserlo? Se non volete, dovete combattere. E se volete, perchè vi lamentate di esserlo già?



SPALATO: Palazzo di Diocleziano.
La Porta aurea vista dall'interno.



SPALATO: Interno del Mausoleo
col pulpito del Bovina (1200 circa)



SPALATO: Da un fornice del muro perimetrale del palazzo; vista del Mausoleo di Diocleziano, ora cattedrale, e, nello sfondo, uno sguardo nel peristilio.



SALONA: Minima parte dei resti grandiosi. La basilica cristiana in località Menestrine.